

B. N. C.
FIRENZE

1020

23



1020.23

RIME DI IACOMO GVGLIELMI

DAL MONTE SANSAVINO,

NELLE FELICISSIME NOZZE

*Del christianissimo & inuitissimo Re
di Francia ARRIGO IIII.*

E DELLA CHRISTIANISSIMA E SERENISS.^{MA}
PRINCIPESSA DI TOSCANA

MADAMA MARIA
DE' MEDICI.



IN FIRENZE

Appresso Francesco Tosi. M. DC.

Con licenza de' Superiori.

SONETTI DI
IACOMO GVGLIELMI
DAL MONTE SANSAVINO

NELLE FELICISSIME NOZZE

Del Christianissimo & invittissimo Re di

Francia Arrigo IIII.

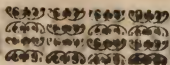
E DELLA CHRISTIANISSIMA E SERENISS.
PRINCIPESSA DI TOSCANA

MADAMA MARIA DE MEDICI.



CHERZIN l'aure d'amor,
ridan l'herbette,
E l'herbette d'amor ridan con
l'ora,

E con l'ora, e con l'aria, aurette saette
Vibrando amor rida che Marte ama hora.
Tra i risi è il gioco, e tra le gioie elette
Son le gratie ridenti in grembo a Flora,
Che spira i fiori in nambi, e fuor promette
D'aprire il frutto allor, ch' i prati infiora.
Di beat' armonia, con dolci paci
Gareggi l'arbor scel col vento, e l'onda
Pur con guerra amorosa à quei risponda:
Goda l'onda con l'onda: e il ruscel fugga
L'amata rosa, e fra i ritrosi baci
Sospiri e fugga, e nel piacer si strugga.



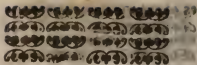
Fra pungenti d'amor gelose spine
Nell'alma siepe d'honestate, ascosa
Serbi acerbetta ancor la vaga rosa
Dele bellezze tue viue, diuine,

Cui specchio il riuo nutre herbette, e brine
Di smeraldi, e di perle à te vezzosa,
Che sol di gratia natural pomposa,
La modestia hai per arte al viso, al crine:

Ma in quel, che apri le labbra, i rai sentendo
Deltuo Sole real, mostri Etna il core
Degli affetti d'amor, così dicendo.

Corri ape mio gentil, suggi il bel fiore,
Ch'io ti guardo, e già tutto è piaga, e sangue:
Pungi, E' ungil con l'ago hor, che sì langue.





*Vieni Himeneo dal Cielo, aurea catena
 Di stelle di valor, d'armi di fede
 Tessi à quei cori, onde trionfi il piede
 Del laccio d'or, che prigioniero il mena:*

*Poi il riso, il giogo, teco Amor rimena,
 Per farlo alfin de le tue gioie herede:
 Scherzino in tanto, e sian vincenti prede
 Gli amanti sposi, onc sia l'vincer pena.*

*Dicendo alcun fra sè, d'unqu'io circondo
 Con queste braccia l'universo? e spatia
 L'alma col Sol, che non vien mai che moia?*

*Poich'è Signor d'un viuo ciel di gratia,
 Poiche possiede un'ampio mar di gioia,
 Poiche da legge à un pargoletto Mondo.*





Poi che per man del cielò amico, e largo inno
Si congiungon due regie, e placid' alme,
Ch' emula generose dele salme
Fana una her, ch'io l'alte lor glorie spargo.

Mira l'opra tua grande, o celest' Argo,
Che costò produrrà creature alme,
Cui nate a scetri, a regni, a lauri, a palme
Sarà statua la terra, e à te letargo.

Talche se nuoui imperi a sì gran figli
Non fabbrichi, del Sole oltre la via
Col far più sfere in monarchie cangiare:

S'alz'eran cost' assù fra i tuo' consigli,
L'uniuerso reggendo: oue a quei fia
Stella vn ciel, polue un mondo, e stilla vn mare.



7
EPITALAMIO

DI IACOMO GVGLIELMI

Dal Monte Sanfaucho.

NELLE REALI NOZZE,
E Felicissime di Francia.

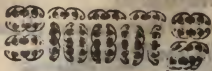


ACRA Sposa, e Regina,
Ch' il bel regno d' Amore
Porti ne gl'occhi: ond' ei t' ammi-
ra, e inchina:

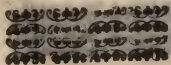
Già con l'aureo splendore
Del biondo crin ritorni
De l'alma età de loro i lieti giorni,
Si chet' append' in gloria
Lo suo core il gran Mondo,
Fatt' humil simulacro in tua memoria
Ch' in se muto, e fecondo
D'amor di marauiglia,
Di produrti più Mondi or si consiglia:
Che già da i vaghi lampi
De' tuo' celesti lumi
Tutto senza riparo auuieni, ch' auuampi
Ch' in mille, e mille fiumi
Del tuo gran foco interno
Mostra la forza, e del tuo raggio eterno.

Così

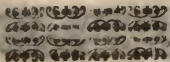
Così là nel gran mare,
Di lui in parte distrutto,
Con mill'occhi anco puoi tu ciel mirare
L'incomprensibil lutto:
Che, se ben pensi ancora,
Con mille sospir suoi t'infiamma, e indora.
Ma tu, che fosti inuita
Contra le faci ardenti
Del pargoletto arcier, da cui trafitta
De' Dei, e de le genti
Fu l'infinita schiera,
Che, da lui vinta, se'n va pure altera:
Tu, che tante alme ardite
Sol in vn sen piagasti
Col dolce sol de le tue luci ordite
D'illustri affetti, e casti,
Si ch in vn volto solo
Pianser mill'occhi il proprio, e'l comun du o'lo.



Tu, ch' i regni, & i Regi
 Soggetti, e incatenati,
 Dietr' alla Monarchia de' tuo gran pregi
 Vedeſti eſſer guidati:
 Da' tuoi begli oechi alteri:
 Come il trionfo hor d' un fanciul diſperi?
 Deh com' hor ch' egli ſcorrea nudo,
 Cieco, nudo, & infermo,
 Trmì i ſuoi colpi? e con la muta bocca
 De le tue luci inferme
 Ch' ha ne' piangenti ſguardi
 Leſtrida, ubi, parli, a che m' impiagli, &
 Seguendo, ſmorra in viſo;
 Si che moſtri hauer d'entro
 Tutta l'altra piagna, e l'core occiſo,
 Dunque nel cupo centro
 De tuo crudeli incendio
 Me ſua ſcorſa precipiti, & incendi?



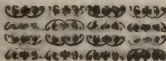
Or qual gentil Garzone,
 Ch'in soave pensiero,
 Libero visse, al fren pascia; a lo sprone
 Di Maestro feucto,
 Duramente s'accoglie;
 Si ch'impara a morir con mille doglie;
 Tal costei, che se' ngio
 Lieta per l'ampie strade
 De la sua libertà, del suo desio,
 Poi che repente cade
 Ala pania comune,
 Mal seconda d'amor l'aria, e le lune.
 Ma tu, ch'è lungo spatio
 Contr' Amore hai pugnato,
 Cui stanco di pagnar, benche non satio,
 Non cedesti lo stato
 De la tenzone, inuitto
 Non dei crêder, c'bil sen t'abbia trafiso.



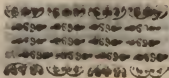
Però ch'il tuo nimico,
 Ch'in sembianza è sol tale,
 Ma nel cupo del cor verace amico,
 Che spiega bianche l'ale,
 L'aurea corona ha in fronte
 Di perle ornata, e d'altre gemme conte,
 Ch'ha gli occhi, e non è nudo,
 Se non se tal per fede,
 Di cui s'arma la mano, e al cor far scudo:
 Nel cui bel volto siede
 La gioventù dipinta
 Di bei fioretti d'oro, e di sol cinta.
 Questi dunque, s'io guardo,
 Che sì t'auampa e impiaga
 Con foco di pietà, con dolce dardo,
 Che nela bella piaga
 Sol fede imprime e pace,
 Non è già Amor, ch'è rio fanciul mendace.



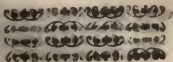
Ben parmi, anzi m'accerto,
 Chè quel potente, e degno
 Dio, che, agguagliando la ragione al merto,
 Talhor piega un'ingegno,
 Che qual'altier gigante,
 Con più torri feo guerra al ciel tonante:
 Talor di ferro un seno
 Disfà sì, ch'egli auuenta
 Fiamma il cor dal gentil guardo sereno,
 Chiamante a unior diuenta,
 Onde risueglia mille
 Nel riamato cor piaghe, e faui lle:
 Che, nel vago occhio apparso,
 Pur col guardo a lui dice
 Mira, ben mio, come per te son' arso:
 Nel cui lampo felice
 Sempr'arderò contento,
 Finchè nel mio morir mi veggia spento.



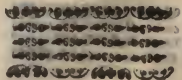
Che sia somma ventura
L'arder, l'incenerire.
D'un sì bel Sole a la benigna arsur:
Ch'il viuer del morire
Si nutrirà sì allegro
Che il suo contrario sia salute a l'egro:
Ond a te non sia graue
L'arder a dramma a dramma:
Ma, quale a me, l'arder ti sia soaue,
Dolcissima la fiamma:
Deh Sol mio viuo auuampa,
E nel mio sguardo il tuo bel ghiaccio stam.
Tu dunque Himeneo santo
Stringi vn core in due salme,
Com in duo cori vn alma & hai tu l vanto
Di stringer in du alme
Sol vn casto volere,
E'n duo casti voleri vn sol potere.



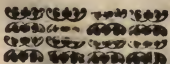
Tal ch'il partir di questa
 Sposare ale affretta:
 Ch'il suo gran carro d'oro il Sol le appresta.
 Dietra cui sia soggetta
 L'empia del ore, e vana,
 Turba, ch'il mondo invecchia, e lo profana:
 Onde la uaga rosa
 De la beltà celesta
 La verginella serbi alma, e vezzosa,
 Ch'ale potenze infeste
 Sottratta dal rio tempo,
 Lietà mantenga il suo bel verde a tempo.
 Già i lieui Zeffiretti
 Pascon di maschi spirti
 Di Piroo d'Eto gli alitosi petti:
 Già per gli olmi, e pe i mirti
 Scherzan desti gli augelli
 Per garrir or con l'aure, or co i ruscelli.



Già sono al carro intorno
Le Gratie, e già l'fiorisce
Di Stellet Alba: e già gli assiste il Giorno:
Già l'Aurora sopisce
Nel letto, ch'a lei d'oro
Fa'l sole in Cielo, il chiuso suo marsoro:
Già'l Sol gli fa la guida,
Ch'al viaggio l'escorta
Già'l piè gli muove, e già'l sentier gli affila,
Mentre dal'auren porta
D'Oriente egli uscendo,
Di mille raggi il crin si vien tessendo:
E poi ch'altro non manca,
Che l'opra sua cortese,
Prendi, saggio Fimeneo, con la man franca
Le briglie d'oro, appese
Alle altere ceruicci
De' destrieri, el pian varca, e le pendici.



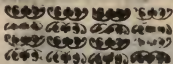
Sù ch'incontro a lei farsi
 L'alto Oceano immenso,
 E da i gemmati suoi fondi più bassi
 Pien d'amoroso senso,
 Da mille, e mille bande
 Gran tributo di latte, e d'or le spande,
 E da i lucidi seni
 Tutti i suo gran secreti
 Fa omai palesi agli occhi suoi sereni
 Serbando i flutti cheti,
 E allettandola, vago,
 Fiè consiglier de la sua bella imago:
 E con più bocche il Nilo
 Fa un'armonia sì dolce,
 Mentre linuita, che fuor d'ogni stilo
 L'aria, e il vento molce,
 Se non h'alquanto spira:
 Che gli è musico plectro, on ei sia lira.



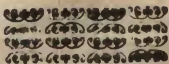
C Quando

Quando fiè giunta al fine
Nella beata parte,
Che per la sua beltà sarà confine,
Senz'adoprar altr'arte
De la terra, e del cielo:
Qual de' sposi sarà l'amore e l'Zelo?
Mentr'il gran Rege incontro
Si muoua a sì bell'alma:
Qual fia d'occhi con occhi il primo incontro?
Certo si è tal, ch'impalma
De cori amati amanti,
Spiegherà per dolcezza larghi pianti:
E volgendosi in giro,
Le lagrime negli occhi,
Col rozzo tra le labbra egro sospiro,
Dirai, ch'indi trabocchi
L'alma sì lieta anco ella,
Che nel pianto sia più ridente e bella.

E parlando coi gesti,
 Fatti da Amore arditì,
 Ben l'un l'altro farete à intendere prestì,
 Mille cortesi inuiti,
 Mille loquace muti,
 Mandandousi coi sguardi al cor, salutì.
 Che l'occhio a l'occhio unito
 Di ciascun alma in prima
 Messaggiero si fa lieto, e spedito,
 Che saggio oltre la stima
 Nel mezzo al cor l'affronta,
 Cui l'interno desir apre, e racconta,
 Si ch' a trouarsi insieme
 L'anime a l'anor disposte
 Corron veloci in su le labbra estreme,
 Fra cui nude a nase poste
 Parlan cose stupende,
 Ch' altri, ch' il bacio, E esse non l'intende.



*Senz'arrossirsi in faccia,
Del'ultimo diletto
Dicono, e l'una in guisa l'altra abbraccia,
Che di dui fanno un petto,
Se non ch'agli occhi sembra
Raddoppiate una salma hauer le membra.
Qual la mano a la mano,
E l'occhio a l'occhio, amando,
S'unisce: ou'è'l bel dito, e'l guardo humano
Lingua, che uà formando
Nuoi al cor lacci, e faci,
Si ch'il palpare e'l mirar lor son baci:
Tal perfetto si bacia
Col labbro il labbro, e stringe,
Ch'il bacio: mentre alcun bacia, e ribacia,
L'alma a le labbra spinge,
Donde si bacia anch'essa,
Di cui bacio è l'amor, bocca ella stessa.*



Ma,

Ma, se ratto in un salto
 Dal core un sospir vola
 Verso le labbra, e muove a i baci affatto:
 Tale il ciel si consola
 Degli occhi, qual si dolo
 La bocca, onde i più stelle ha doppio e il Sole:
 Per ristorar il danno
 De' baci sparsi, e rari,
 Corri ogni senso a i labbri, onde tal hanno
 D'ardor tributici cari:
 Da i membri, e da le vene,
 Che mille baci un bacio poi contiene:
 E al suon grato, e divino
 De' dolci baci, e uaghi
 Destà Vener. in ciel, dal suo giardino
 Coglie brine, e fior uaghi,
 E con la man n'asperge
 L'alme reali, e nel gioir le immerge.
 L'alme, che con la lingua
 Si legheran tal uolta,
 Poi si sciorran, se'l morso le distiugua:



E l'una, e l'altra accolte in osteria
 Da i baci sarà poi possessor
 Dentr' i rubin de' vini labbri suoi:
 E cangiando in un punto il cieco
 Per nuovo desio loco, dove
 Mentre l'un labbro a l'altra sta congiunto,
 Cinte d'ardente foca, anco li ristora
 Correrà l'una, e l'altra spaziosa
 Nell'altra bocca preda trice scabra:
 Quindi, punte da i spioncini d'avor
 De' dolci affetti vostri, e in membra
 Lascieranno le già care prigioni
 Di quegli animati ostri, o non grato
 Dove dietro i sospiri e i dolci
 Salzeranno degli occhi i bei zaffiri
 Poscia, mosse a pietate
 Del cor mesto, e solingo
 Giranno al sen per le gradite entrate:
 Nè il lor volo guardingo
 Fia sì, che non delibi
 Da bei nidi d'amor gli amati cibi.



Qual sarà poi dolcezza
 Del trionfante Sposo:
 Se la sua bocca, appredar fiori auuezza,
 Dal bel labbro amoroso
 A guisa d'ape industrie,
 Di furto accosti a quella guancia illustre?
 Si che tint'ella il volto
 Di porpora gentile,
 Tutti iui mostri l'arso core accolto:
 O à sè fatto il simile,
 L'alma bocca leggiadra
 Sembri ei rosa, di baci anida ladra.

Anzi di tale spoglia
 Coprirassi: ond'ardita,
 Sotto l'acqua sibella, a la sua vogli,
 Porga gioia infinita,
 Che, per casta vergogna,
 Vergognosa non senta altra rampogna:
 Resta sol, che t'ingegni,
 Tu cielo oue i lor figli
 Coi baci affrettin, che nouelli regni!



Fabrichi a i lor consigli;
Poi che già gli veggio atti
Co' gesti a regger gli altrui regij fatti,
Ben questo Marte il mostra,
Che in scettro la sua spada,
L'elmo in corona cangio fero in giostra:
Mentr' in più d'una strada
Di sangue hostil feo rini,
Donde gli ostri acquistò, ch'or regnan vinti.

S'al mio pouer Parnaso
Giungesse qualche raggio
Di questi Soli, che non san l'ocaso:
Forse poi col dir saggio
Potrei spezzar i monti,
Che, fatti statue, già gli adoran pronti:
Pur non sdegnin le note,
Ch'ei forma, benchè oscuro,
Con la cetra del cor, pure, e dandosi
Ch'un sospir lieue, e puro
Talor anco il ciel piega,
Ch'a lui fassi ecco, e l'amor suo non nega.



MC

